

Daniele Abbiati

LA RISCOPERTA

Barbellion, caro e maledetto

«Diario di un uomo deluso»

Naturalista per vocazione e poeta della propria vita (brevissima), è un classico del Novecento inglese

Si chiamava Bruce Frederick Cummings, ma preferì che gli altri lo chiamassero W.N.P. Barbellion. E già la scelta di questo pseudonimo ci dice qualcosa di lui. W. sta per Wilhelm, N. per Nerone e P. per Pilato. Wilhelm potrebbe essere il Wilhelm Meister di Goethe, colui che voleva fondere realtà e finzione, uccidendo l'una e l'altra, oppure, chissà, Guglielmo il Conquistatore (le scarse schede biografiche sul Nostro non si sbilanciano), ma quanto a Nerone e Pilato, nessun dubbio: sono universalmente classificati tra le figure più oscure e maledette della Storia. Per contro, «Barbellion» era il nome di un'ottima panetteria di Londra. Come a dire: io sono il male e il bene, la morte e la vita...

Lui era esperimento in entrambe le materie: visse soltanto trent'anni, tormentato da una dozzina di malattie in un crescendo culminato con la sclerosi multipla, eppure li assaporò quasi fino all'ultima goccia, quei trent'anni. Il suo *Diario di un uomo deluso*, prima delle ultime sei, definitive parole che non sono un commiato, bensì un urlo di dolore, si chiude così: «Ho soltanto ventotto anni, ma ho vissuto intensamente e indagato a fondo la vita come fosse durata di più: ho amato, mi sono sposato, ho

lavorato al British Museum, nella sezione zoologica. Dell'altra sua vocazione, quella letteraria, era invece meno consapevole. Ma qui, nel *Diario di un uomo deluso* ora riproposto da Castelvecchi (con troppi disturbanti refusi - pagg. 305, euro 19,50, traduzione di Serena Vischi) il letto-

re trova il pane fragrante di una scrittura che si muove, per improvvisi scarti e fulminanti illuminazioni, dal registro tragico a quello ironico, dai bozzetti di vita quotidiana a liriche aperture paesaggistiche, dall'invettiva contro un medico ciarlatano all'elegia in onore di una dolce signorina. La rassicurante provincia e la straniante Londra accompagnano le esplosioni di entusiasmo panico e i momenti di depressione urbana. La miracolosa medicina della musica (Beethoven, Chopin...) ascoltata all'«Albert Hall» o alla «Queen's Hall» è diluita nella preoccupazione per la guerra. I pochi amici, un Dio di volta in volta maledetto per il dolore che semina o invocato per la speranza che instilla, il matrimonio prima temuto e poi accettato. Infine, la nascita di una bimba, estremo lascito sano e innocente di un uomo malato e che si sentiva profondamente colpevole di egocentrismo.

Kerouac, Nabokov, Orwell, Wells (del quale qui leggiamo la prefazione) ebbero caro questo libro-confessione-testamento. Altri lo considerarono, visto l'anonimato dell'autore (al netto di alcuni articoli scientifici), un romanzo con al centro un bizzarro e sfortunato personaggio. Questi ultimi, inconsapevolmente ne diedero la lettura più calzante. Perché Barbellion, pur senza mai recitare, è un grande autore postumo.

PROVE MAGISTRALI

Il suo libro postumo fu amato da Kerouac, Nabokov, Orwell e Wells, autore della prefazione

Nato a Barnstaple, cittadina inglese del Devon, il 7 settembre 1889, come tanti bambini di campagna si divertiva a scovare i nidi degli uccelli. Ma per lui quel gioco infantile fu il primo passo verso una vocazione irrisolvibile, quella del naturalista che lo portò, da studioso dilettante che per raccattare qualche sterlina si piegò alla professione di giornalista, a



GIOIE E DOLORI

A lato, W.N.P. Barbellion (pseudonimo di Bruce Frederick Cummings (Barnstaple, 7 settembre 1889 - Gerrards Cross, 22 ottobre 1919). In basso, a sinistra Henri Bergson (Parigi, 18 ottobre 1859 - Parigi, 4 gennaio 1941), tra i filosofi apprezzati da Barbellion (in particolare per il saggio «Il riso») e, a destra, Ludwig van Beethoven (Bonn, 16 dicembre 1770 - Vienna, 26 marzo 1827) del quale Barbellion amava soprattutto la «Quinta» sinfonia

I SUOI PENSIERI

«Chi ha di che lagnarsi è sempre felice»

Dalla guerra ai pollici di una ragazza Tutto viene registrato e commentato

Testamento pubblico

Proponiamo qui alcuni brani da *Diario di un uomo deluso*, di W.N.P. Barbellion nella traduzione di Serena Vischi per l'editore Castelvecchi (pagg. 305, euro 19,50). Nel libro, uscito per la prima volta in Inghilterra nel marzo del 1919, pochi mesi prima della morte dell'autore, Barbellion raccolse i propri pensieri dall'età di 14 anni fino all'aggravarsi definitivo della sclerosi multipla, a 28 anni, che ne accelerò la fine.

di W.N.P. Barbellion

La solitudine fa bene all'anima. Dopo un'ora di solitudine mi sento nobile e imperiale come Marco Aurelio.

Anche la ragazza più bella nell'abito migliore sembra corrotta se le calze fanno le pieghe sulle caviglie.

Certi vecchi, quando raggiungono una certa età, continuano a vivere per abitudine... una brutta abitudine oltretutto.

Quante cose posso imparare su uno sconosciuto dalla sua rivista.

Il cristiano è l'egoista per excellence. Non si preoccupa di annullarsi col duro lavoro in questo mondo, dal momento che avrà la vita eterna nell'altro...

La vera felicità sta nelle piccole cose, come un po' di giardinaggio, il tintinnio delle tazze da tè nella stanza accanto, l'ultimo capitolo di un libro.

Preferisco conoscere Berg-

son che saper stare all'Hotel Ritz. Preferisco saper sezionare il sistema vascolare di una stella marina che conoscere il prezzo dei buoni di Stato.

Funerali (del padre, ndr). Non è la morte, ma sono le tremende possibilità della vita che ci abbattano.

Siamo talmente egoisti che un dolore o un'avversità, se si rivelano intense abbastanza, in fondo ci lusingano.

Ci facciamo l'idea che quell'incidente capitato propria a noi ci abbia reso diversi dai nostri simili. (...) L'uomo che ha di che lagnarsi è sempre un uomo felice.

Se fosse un po' più triste e un po' più bella, sarebbe irresistibile.

Sembreranno solo scemenze, se dopotutto riuscirò a non morire! Essendo io un artista della vita, devo morire, perché sarebbe l'unico finale davvero artistico. E devo morire presto, altrimenti il terzo atto si ridurrebbe

a un lungo conto del dottore.

Ho fatto del mio meglio, ho cercato ogni possibile scappatoia, ma non posso proprio rifiutare la triste evidenza che... ha dei brutti pollici.

La cosa mi turba sul serio, perché lei mi piace. Nessuno sarebbe più contento di me se la loro forma fosse diversa... Povera cara! Quanto la amo! Ecco perché mi preoccupo tanto dei suoi pollici.

Di certo anche una sola esposizione, alla Quinta di Beethoven ad esempio, porterebbe a un palese miglioramento del corpo e dell'anima.

Nella metropolitana si è seduta di fronte a me una giovane vedova, pallida, scavata dal dolore, riservata, tutto in lei sembrava sussurrare: «sia fatta la Tua volontà». L'adattabilità degli esseri umani ha in sé qualche cosa di orribile. È spaventoso quanto ci siamo tutti assuefatti a questa guerra. La rassegnazione cristiana è debolezza. Perché quella povera vedova non si alza a urlare e maledire l'iniquo mondo che ha permesso questa iniqua guerra?

Dicono che se vincono i tedeschi rimetteranno indietro di un secolo l'orologio della civiltà. Ma che cosa rappresentano cento miseri anni? Pensate all'epoca della prima dinastia egiziana. Siamo appena al 1915, possiamo anche permetterci di sprecare un secolo o due, anzi si potrebbe evacuare interamente il pianeta e poi lasciarlo in mano ai crucchi, per vedere che cosa sono capaci di fare, come fosse un esperimento. Dopotutto non c'è questa gran fretta. Dobbiamo prendere un treno? Prima di decidere di andare in guerra vorrei che il Signore mi comunicasse il suo programma futuro per l'umanità.

La verità è come un mastino, bisogna tenerla alla catena.

La società odia «l'adesione sociale», vuole la consuetudine, la disciplina, il movimento unico e omogeneo, l'ortodossia, il conformismo.

La verità è che io credo di essere innamorato di lei, ma so-

no anche e soprattutto innamorato di me stesso. Uno dei due amori dovrà per forza cedere all'altro.

Eccomi qua, vecchio amico, finalmente ti ritrovo, come stai? È al mio diario che sto parlando. Sono stato tanto senza scrivere, e in genere quando non scrivo vuol dire che sono contento.

Se non posso essere amato per quello che sono, non voglio esserlo per quello che non sono.

Qualche giorno fa hanno portato la culla, ma non l'ho vista fino a stamattina, quando ho aperto la porta della dispensa e mi sono ritratto con un brivido.

«C'è una bara nella dispensa» ho detto quando sono sceso giù a colazione. E (la moglie Emily, ndr) ha riso, ma non sa che dicevo sul serio.

Il pessimismo è una forma di saggezza, è come conservare la torta in dispensa e mangiarla al tempo stesso.



«Diario di un uomo deluso» di W.N.P. Barbellion ebbe molti lettori illustri che ne lodarono lo spirito caustico al limite del cinismo (e forse in qualche caso anche oltre) e la qualità della scrittura, frutto di ottime letture e di una sensibilità non comune. Fra questi, anche H.G. Wells, che scrisse la prefazione alla prima edizione (riproposta dall'editore Castelvecchi), «L'arte fondamentale della vita - scrive Wells - è quella di ritrovare il senso di quell'ininterrotto flusso vitale che continuamente si perde nella nostra memoria e dal quale ci siamo singolarmente distaccati».